La lessicografia neologica dall'Ottocento ad oggi

Marcello Aprile
Università del Salento
marcello.aprile@unisalento.it

Debora De Fazio
Università degli Studi del Molise
debora.defazio@unimol.it

Abstract

Il lavoro presenta una proposta di divisione delle vicende storiche dei dizionari italiani dei neologismi in tre fasi: (1) la prima fase, che arriva fino all'inizio del Novecento, è quella dei dizionari puristici, che hanno come obiettivo principale la registrazione dei neologismi per proporne la cancellazione dalla lingua italiana o per impedirne l'ingresso; (2) la seconda fase è quella di Panzini e Migliorini, arriva fino agli anni Sessanta e ha come obiettivo quello di registrare le parole che hanno maggiori possibilità di ambientarsi e attecchire nella lingua italiana; (3) la terza fase, che parte dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, ha come obiettivo principale la registrazione dei neologismi mentre si formano, indipendentemente dalle previsioni future. Rientrano in quest'ultimo filone i repertori neologici che seguono da vicino le vicende politiche della cosiddetta seconda Repubblica, in particolare intorno al biennio 1992-1994.

Parole chiave: dizionari di neologismi; Ottocento; Novecento; lingua italiana.

Abstract. ***Neological lexicography from the 19th century until the present day***

The work presents a proposal to divide the historical events of the Italian dictionaries of neologisms into three phases: (1) the first phase, which lasts up until the beginning of the twentieth century, is that of puristic dictionaries. Its main objective is the registration of neologisms either in order to propose their cancellation from the Italian language or to prevent their entry; (2) the second phase is that of Panzini and Migliorini, up to the Sixties. Its objective is to record the words that have the greatest chance of settling in and put down roots in the Italian language; (3) the third phase, which starts in the late eighties of the twentieth century, has as its main objective the registration of neologisms while they are formed, regardless of future forecasts. The latter category includes the neologic repertoires that closely follow the political events of the so-called Second Republic, especially around the 1992-1994 two-year period.

Keywords: dictionaries of neologisms; 19th century; 20th century; Italian language.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.239 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Premessa

L'affermazione della lessicografia neologica[1] precede di poco la lessicografia dell'uso, i cui primi, timidi esperimenti vanno collocati nella seconda metà dell'Ottocento, in corrispondenza con le gigantesche sfide poste dall'Unità d'Italia (1861). Fino a quel momento, la lessicografia italiana era bloccata dal modello costituito dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che aveva caratterizzato i secoli precedenti nonostante qualche tentativo di metterne in discussione aspetti particolari, ma mai frontalmente il metodo. Il modello cruscante era collassato solo nell'Ottocento inoltrato grazie alla sua evidente inadeguatezza alle sfide del mondo moderno, poste con palmare evidenza dai modelli francesi coevi: erano nati, per esempio, i vocabolari universali, che

1. Il tema dei neologismi è ormai ben trattato nella storia della lingua italiana contemporanea, anche se mancano ancora panorami complessivi teorici di sistematicità paragonabile a quelli prodotti sul versante francese. Un esempio per tutti è il volume di Jean-François Sablayrolles, *La néologie en français contemporain. Examen du concept et analyse de productions néologiques récentes*, Paris: Champion, 2000, a cui va aggiunto il lavoro di Bernard Quémada, «La neologia», in *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, p. 381-394; ma è doveroso ricordare almeno (e ci si limita al minimo indispensabile) alcuni dei contributi, straordinari per problematicità, di Alain Rey (Alain Rey, « Essai de définition du concept de néologisme », in *Actes du colloque international de terminologie*, Québec, O.L.F, 1974; Id., «Néologisme, un peudo concept?», *Cahiers de lexicologie*, n. 28, 1976, p. 3-17; Id., «La néologie: un problème de création, de diffusion et d'acceptation», in *Actes du colloque national sur les services linguistiques. Les services linguistiques au Canada: bilan et perspective* (Ottawa, 9-12 octubre 1984), Secrétariat d'État, Ministère des Approvisionnements et Services Canada, 1985, p. 231-256; Id., «Dictionnaire et néologie», in *Actes du Colloque de Terminologie et technologies nouvelles* (Paris 1985), Québec: Office de la Langue Française, 1988, p. 279-289), nonché l'attività della rivista *La banque des mots*, che raccoglie sistematicamente i neologismi e, a parte, gli anglicismi per cui non esiste ancora un corrispondente autoctono. In Italia la riflessione teorica sistematica più approfondita è in Silvia Morgana, *Le parole nuove*, Bologna: Zanichelli, 1981, nei contributi raccolti in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del* Dizionario moderno *di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo, Valeria Della Valle, Firenze: Olschki, 2006 e nell'epistruttura/parastruttura dei vocabolari prodotti dai due studiosi (per es. le Introduzioni). Naturalmente, a parte i repertori di parole nuove, gli interventi su aspetti e problemi puntuali (per es. la segnalazione di retrodatazioni di neologismi) non mancano. Si segnalano qui i più significativi, in ordine cronologico, partendo dagli anni Ottanta: Michele A. Cortelazzo, «Retrodatazioni di neologismi », *Studi Linguistici Italiani*, n. 13, 1987, p. 236-262; Fabio Marri, «Riflessioni sul lessico contemporaneo», *Lingua nostra*, n. 49, 1988, p. 57-84 e 109-126; n. 50, 1989, p. 15-31, 65-77 e 121-124; n. 51, 1990, p. 19-24; Id., Fabio Marri, «Scavi nel lessico contemporaneo», *Lingua nostra*, n. 52, 1991, p. 62-73; Fabio Marri, «Giunte di lessico contemporaneo», *Lingua nostra*, n. 53, 1992, p. 107-119; Luca Serianni, *La lingua nella storia d'Italia*, Roma: Società Dante Alighieri, Libri Scheiwiller, 2002, p. 579-642; Paolo D'Achille, «Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente», *Studi di Lessicografia Italiana*, n. 11, 1991, p. 269-322 (con un nutrito repertorio di revisioni di date); Gianluca Frenguelli, «Neologia e repertori», *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, n. 2, 2006, p. 121-135 (una valutazione di pregi e difetti dei repertori neologici italiani); Fabio Marri, «Parole nuove, meno nuove, troppo nuove», *Lingua Nostra*, n. 67, 2006, p. 113-122; n. 68, 2007, p. 37-46; n. 69, 2008, p. 112-122 (una valutazione molto puntuale dei criteri di inclusione del primo vocabolario di Adamo e Della Valle, cfr. più avanti il § 3.2.); Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna: il Mulino, 2015[3]

rappresentavano la chiara ribellione dell'Italia colta e moderna a modelli che apparivano di un'arretratezza ormai intollerabile.[2]

I tassi altissimi di analfabetismo, il problema prettamente unitario di garantire un'istruzione di base a tutti i cittadini del nuovo stato e gli altri problemi avevano posto esigenze del tutto nuove, a cominciare dalla diffusione della lingua italiana nelle scuole, negli uffici e nella comunicazione con i cittadini e dalla sua affermazione come lingua tetto dalle Alpi alla Sicilia. A partire dall'Unità e, con più energia, negli anni Settanta dell'Ottocento nascono i primi vocabolari che, con qualche forzatura, somigliano a quelli che nel Novecento avremmo chiamato "dell'uso" più di quanto non facessero gli scarsi rappresentanti italiani di un altro filone prettamente francese, quello dei vocabolari "portatili".[3] Nascono così, per la prima volta anche per esigenze scolastiche o educative, come il Giorgini-Broglio,[4] il Petrocchi[5] o, esplicitamente, il *Vocabolario* di Fanfani,[6] il cui sottotitolo è, appunto, con una proiezione più specificamente scolastica, *Per uso delle scuole*; non certo, come si vede, repertori di neologismi, ma, come tutti i vocabolari generali, strumenti che si devono porre istituzionalmente il problema delle parole che ancora non ci sono.

In questa sede, per evidenti motivi di spazio, dovremo sacrificare l'esame, che pure è assai interessante, dell'atteggiamento dei vocabolari generali verso la neologia e concentrare la nostra attenzione solo sui repertori apertamente neologici o su quelli ad essi assimilabili.

Il lavoro presenta una proposta di divisione delle vicende storiche dei repertori neologici in tre fasi.

La prima fase, che arriva fino alla fine dell'Ottocento e supera questo limite di qualche anno, è quella dei dizionari puristici, che hanno come obiettivo principale la registrazione dei neologismi per proporne la cancellazione dalla lingua italiana o per impedirne l'ingresso.

La seconda fase è quella panziniano-miglioriniana, che segna tutta la prima metà del Novecento fino agli anni Sessanta e ha come obiettivo principale quello di registrare le parole che hanno maggiori possibilità di ambientarsi e attecchire nella lingua italiana.

La terza fase, che parte dalla fine degli anni Ottanta del Novecento (non sfuggirà la coincidenza con il dato storico della caduta del Muro di Berlino),

[2005], p. 60-68. Segnaliamo infine il bel lavoro di Matteo Viale, «Un secolo e mezzo di neologismi», *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, n. 8, 2012, p. 99-123, che traccia un bilancio dei neologismi entrati in italiano nel secolo e mezzo di storia postunitaria.

2. Cfr. Marcello Aprile, «Vocabolari universali e vocabolari portatili nell'Ottocento italiano», *Studi Linguistici Italiani*, n. 42, 2015, p. 54-79.
3. *Ibid.*
4. Giovan Battista Giorgini, Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, ordinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilato sotto la presidenza del comm. Emilio Broglio, Firenze: M. Cellini & C., 4 voll., 1870-1897 (ristampa con presentazione di Ghino Ghinassi, Firenze: Le Lettere, 1979).
5. Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano: Treves, 2 voll., 1887-1891.
6. Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier, 1855.

ha come obiettivo principale la registrazione dei neologismi *mentre* si formano, indipendentemente dalle previsioni future. Rientrano in quest'ultimo filone i repertori neologici che seguono da vicino le vicende politiche della cosiddetta seconda Repubblica, in particolare intorno al biennio 1992-1994.

Come tutte le periodizzazioni, anche questa ha le sue problematicità: per esempio, il *Dizionario moderno* di Panzini (1905, cfr. più avanti al § 2.1.) nasce come repertorio con ambizioni puristiche, legandosi così alla fase precedente; sul secondo confine cronologico, il *Dizionario di parole nuove* di Cortelazzo-Cardinale (1986; 1989, cfr. più avanti al § 3.1.) nasce con l'idea della continuità e come omaggio a Bruno Migliorini, ma è anche il ponte verso l'esplosione dei dizionari di neologismi degli anni immediatamente successivi.

1. La prima fase. I vocabolari puristici come repertori di neologismi

Un filone molto importante per la storia delle raccolte neologiche in Italia è quello dei dizionari con cui i puristi di seconda generazione (semplificando, quelli più impegnati contro l'adozione di francesismi e altre "impurità" di qualunque genere in italiano) tentano di arginare quella che dal loro punto di vista è l'invasione della gallomania e, più in generale, delle forme non provenienti dalla trafila popolare toscana. Vale la pena di ricordare però che la caccia al neologismo è, se non aperta, almeno autorevolmente incoraggiata nell'Ottocento dallo stesso padre del purismo ottocentesco, «Antonio Cesari, che nella sua famosa *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* elenca una serie di voci e forme da condannarsi».[7]

Il filone, che nasce, come ricorda Bellina,[8] con un saggio di Girolamo Tagliazucchi già risalente al 1744, ha il suo primo rappresentante vero e proprio in forma lessicografica nell'*Elenco* di Bernardoni, che risale al 1812. Di buona diffusione nell'età preunitaria,[9] i dizionari puristici conoscono un ulte-

7. Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa: Pacini, 1974, p. 7.
8. Massimo Bellina, «Girolamo Tagliazucchi, Luigi Angeloni e le origini della lessicografia puristica ottocentesca», *Studi Linguistici Italiani*, n. 13, 1987, p. 40-62.
9. Per limitarci ad una scelta piuttosto ristretta (ma l'elenco di Zolli, *Saggi*, *cit.*, p. 35-66 è ancora oggi il più aggiornato): Giuseppe Bernardoni, *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, Milano: dai torchi di Gioanni Bernardoni, 1812; Giovanni Gherardini, *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'elenco del sig. Bernardoni*, Milano: Giuseppe Maspero, 1812; Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano in buona ragione e mancano ne' vocabolarj italiani*, Parma: Carmignani, 1839-1841; Tommaso Azzocchi, *Vocabolario Domestico della Lingua Italiana*, Roma: Monaldi, 1846; Filippo Ugolini, *Vocabolario di modi e parole errate che sono comunemente in uso*, Firenze: Barbera-Bianchi & comp., 1855; Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier, 2 voll., 1858-1860; e i dizionari di Fanfani e Arlìa e del solo Arlìa che trattiamo più avanti in questo paragrafo. Come ricorda Zolli, *Saggi*, *cit.*, p. 12, «due lavori, quello del Bernardoni e quello del Gherardini, sono in un certo senso paradigmatici per gli analoghi lavori successivi. Al Bernardoni si rifaranno quanti intendono condannare i neologismi che dilagano nella lingua italiana del XIX secolo, al Gherardini si rifarà una schiera di studiosi che rivendicheranno alla tradizione linguistica e letteraria italiana

riore successo editoriale nella seconda metà dell'Ottocento. Un fondamentale censimento di Zolli[10] ne cita 68, comprese le ristampe, nell'intervallo 1861-1909.[11]

Non è questa la sede per approfondire il tema dei dizionari puristici, ma per valutarne la portata come repertori in cui i neologismi hanno una parte importante, anche se non certo esclusiva. In questi dizionari sono condannate senza appello anche voci come *diga*, *dilazione*, *diluviale*, *sortire*, attestate da secoli, qualcuna persino dal Trecento;[12] altre sono respinte con argomentazioni al limite del surreale, come *divorziare*, del 1796 (GRADIT[13]): «Non avendo per ora questo istituto, non abbiam neppure la parola» (così Arlìa; con questo principio si sarebbe dovuto aspettare la legge Fortuna del 1970 per acquisirla); in altri casi, in modo del tutto normale data l'assenza di banche dati e di vocabolari storico-etimologici, sono scambiate per neologismi (per giunta malformati) parole che non lo sono.[14] Per la ricostruzione della storia della neologia lessicale nell'italiano sono di grande interesse documentario, però, categorie come «le voci e le maniere false e straniere, che in questi ultimi dieci anni pur troppo sono state o inventate o introdotte nella lingua», per fare l'esempio di una dichiarazione che Costantino Arlìa premette alla terza edizione del suo dizionario (siamo già nel 1900). Da questo punto di vista, l'unico repertorio puristico (ma l'autore rifiuta quest'etichetta)[15] che riporti esplicitamente la parola *neologismi* nel titolo è quello di Rigutini,[16] *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, di atteggiamento un po' più morbido dell'altra

---

molti dei neologismi a torto condannati dai puristi. Sulla linea del Bernardoni troviamo […] il Lissoni, il Molossi, il Puoti, l'Azzocchi, l'Ugolini, il Bolza, il D'Ayala, il Valeriani, il Nicotra e altri minori; sulla linea del Gherardini gli anonimi autori dell'*Aiuto contro l'Aiuto del signor Lissoni* […], Como, 1831 e delle *Osservazioni intorno ad un libro intitolato Ajuto allo scrivere purgato* […], Milano 1832, il Bottau, il Betti, il Castagna e infine il Viani».

10. Zolli, *Saggi*, *cit.*, p. 7-66.
11. Oltre al lavoro di Zolli, *Saggi*, *cit.*, si vedano anche Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua*, Milano-Napoli: Ricciardi, 1986; Luca Serianni, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna: il Mulino, 1989; Id., *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna: il Mulino, 1990.
12. Gli esempi sono tratti da Costantino Arlìa, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano: Carrara, 1881.
13. GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino: UTET, 2007.
14. Un solo esempio: Viani, *Dizionario di pretesi francesismi*, *cit.*, I, p. 376 fa notare che *contestura*, scambiato per «Vocabolo nuovo» da Puoti, è già usato da Giuseppe Del Papa, autore citato attraverso il vocabolario di Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad arti e scienze che ci sono somministrate similmente da buoni autori*, Venezia: Pietro Bassaglia, 1745 (oggi lo possiamo datare al 1614, GRADIT).
15. Lo nota Serianni, *Il secondo Ottocento*, *cit.*, p. 80; lo stesso rifiuto vale per Arlìa, trattato immediatamente dopo («noi non siamo puristi», dicono di sé Fanfani e Arlìa: Vitale, *L'oro nella lingua*, *cit.*, p. 548).
16. Giuseppe Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso moderno*, Roma: Libreria editrice C. Verdesi, 1886. Le sei edizioni, che giungono ben al di là dell'inizio del Novecento (l'ultima è del 1912, ma considerando anche le aggiunte del Cappuccini si arriva fino al 1926), testimoniano il grande successo editoriale di questo vocabolario.

opera fondamentale di questo periodo, il *Lessico della corrotta italianità* di Fanfani-Arlìa,[17] da valutare assieme al *Lessico dell'infima e corrotta italianità* del solo Arlìa,[18] che ne rappresenta la seconda edizione.

Il tratto di continuità rispetto ai dizionari puristici preunitari è la lotta senza quartiere ai francesismi, ai latinismi e ai regionalismi.[19] Assieme all'influsso francese «vengono prese di mira tutte le voci che si allontanano dalla lingua popolare toscana, cara al gusto puristico: o perché indebitamente tracimate dal linguaggio colto (pregiudiziale popolare) o perché provenienti da altre regioni (pregiudiziale geografica)».[20] A ben vedere, nella stratigrafia, si tratta proprio dell'esclusione delle uniche correnti produttive nel lessico italiano: i cultismi, i prestiti, i regionalismi, le neoformazioni. E l'atteggiamento di Rigutini è appena più morbido, come dicevamo, perché nella stratigrafia di cui abbiamo appena parlato riconosce che le neoformazioni, purché seguano le regole classiche della formazione delle parole in italiano, producono neologismi accettabili. Verso gli altri strati (cultismi, prestiti, regionalismi) l'atteggiamento è ugualmente censorio, così come è censorio, persino sprezzante, quello di Rigutini nei confronti di chi dissente dalle proprie idee, e in particolare di uno dei protagonisti della lessicografia e dell'applicazione delle teorie manzoniane, Emilio Broglio (coautore del Giorgini-Broglio, fondato sull'uso fiorentino contemporaneo), verso cui le punzecchiature e le insolenze sono continue,[21] talvolta gratuite.

Qui di seguito pochissimi esempi, tratti da Arlìa (edizione del 1881), basteranno a illustrare la procedura di questi repertori (la datazione tra parentesi è tratta dal GRADIT): *arrangiare* (1845): «Questo verbo francese de' dialetti cisalpini, sì signore, da pochi anni fu abboccato anche da altri popoli italiani, e anche toscani», *asilare* e *asilarsi* (1870): «Voci coniate in questi ultimi anni e più in uso nella Sicilia», *attendenza* (non registrato dal GRADIT; ma *attendente* è del 1889): «è coniata di fresco, ma di nascosto; dunque è voce contro alla legge», *coatto* (antico): «*Domicilio coatto* è una locuzione nuova, o meglio un latinismo spurio, introdotto da pochi anni in qua dalle leggi sulla pubblica sicurezza», *comparabilità* (non registrato dal GRADIT, ma esistente

17. Pietro Fanfani, Costantino Arlìa, *Lessico della corrotta italianità*, Milano: Carrara, 1877.
18. Sull'opera cfr. Vitale. *L'oro nella lingua*, p. 541-553.
19. Salvo il fatto di cadere, talvolta, proprio nei tanto detestati regionalismi. Si veda, per es. l'aggettivo romanesco *sciamannato* (a sua volta di provenienza giudeo-romanesca) che sfugge ad Arlìa nel commento alla voce *articolista* («maniera petulante e *sciamannata*», corsivo nostro) (p. 33).
20. Serianni, *Il secondo Ottocento*, *cit.*, p. 80.
21. Lo nota, giustamente, Arturo Tosi, «Dictionaries of neologisms and the history of society», in *Languages of Italy. Histories and dictionaries*, a cura di Anna Laura Lepschy e Arturo Tosi, Ravenna: Longo, 2007, p. 249-265, a p. 252, dove osserva che s.v. *accentuare* Arlìa scrive che «è davvero gallicismo che tanto piace ai cattivi parlanti della bona società del Signor Broglio questa metafora che persino i Vulcani accentuano la loro attività»; s.v. *asservire* «non lo accoglie, ed è tutto dire, neanche il *Novo Vocabolario* del Signor Broglio»; s.v. *avvenire* «In tali sensi non si registra in alcun Vocabolario italiano salvo che nel Novo, il quale sembra una traduzione del Dictionnaire français».

in italiano)[22]: «Finora ci era bastato *Comparazione*, ma ora non più. Un onor. Deputato (tornata del 28 gennajo 1873) disse: *Io so bene che convien badare alla comparabilità dei dati*»; *degustamento* e *degustare* (1830, il verbo): «sono due latinismi sguajati da lasciarsi a' pedanti fradici», *digitazione* (1830): «parolaccia nuova», *dignitario* (1855)[23]: «È voce francese, *Dignitaire*. —È di uso comune. —Benissimo: ne abbiamo bisogno? No», *drammatismo* (retrodatazione rispetto alla data fornita da GRADIT, il 1976): «è un nuovo vocabolo barbaro, e di cui non abbiamo bisogno alcuno», *drenaggio* (1855): «A sentire gli ignoranti della lingua italiana, non ci è la voce equivalente. No? […] la voce corrispondente a *Drainage* la c'è, ed è fognatura».

Quanto ai risultati di questa battaglia senza quartiere contro i neologismi, peggio se transalpini, essi non sono, ovviamente, misurabili con esattezza. Eppure, come conclude Vitale a proposito di Fanfani-Arlìa, «la influenza esercitata dal *Lessico* nella sua fortuna editoriale —anche se non è possibile ovviamente individuare i risultati concreti per essa conseguiti— non può non avere concorso ad imporre una più attenta considerazione della proprietà e del significato dei vocaboli negli impieghi linguistici, e ad eliminare, non che qualche dialettismo anche sintattico nello stile sostenuto, taluni goffi neologismi e a sostituire con voci italiane certi arditi stranierismi».[24]

Il vero problema dei puristi, forse per loro addirittura un dramma, era che mentre vigilavano accanitamente su alcuni settori in cui potevano intervenire con durezza, per esempio i testi amministrativi, centinaia di parole passavano indisturbate dalle scienze esatte e dalla tecnica, dove nessun Bernardoni e nessun Arlìa, per limiti oggettivi, poteva davvero intervenire per proporre sostituzioni. L'impressione è che tentassero, secondo un noto modo di dire, di svuotare il mare con un cucchiaino.

2. La fase panziniano-migliorinana

2.1. Il Dizionario moderno *di Alfredo Panzini*

Tra i repertori che occupano una posizione di rilievo (per usare un'espressione riduttiva) nella neologia storica dell'italiano vi è la serie dei vocabolari di Panzini che condividono il titolo di *Dizionario moderno,*[25] le cui edizioni si estendono su un lungo arco del Novecento, fino a quelle postume e ai repertori/appendici di Bruno Migliorini. Si tratta di materiale documentario che abbraccia un arco temporale compreso tra il 1905 e il 1963, di qualità peraltro mediamente eccellente, come ci dice l'altissima percentuale di parole registrate come neologismi ma che poi hanno attecchito, si sono radicate nell'uso e

22. È registrato, per es., dal vocabolario della Treccani e presenta 179.000 risultati da Google.
23. Probabilmente il 1855, qui e per il successivo *drenaggio*, si riferisce al dizionario di Ugolini.
24. Vitale, *L'oro nella lingua*, *cit.*, p. 551-552.
25. Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, Hoepli, 1905.

sono entrate nei vocabolari monolingui generali. In questo senso, la sensibilità panziniana per la registrazione delle parole e la sua capacità di guardare lontano sono un esempio mai più raggiunto. Anzi, su questo aspetto Panzini rappresenta, prima che si manifestino, gli intenti che qualche decennio dopo esprimerà compiutamente e con ben altra riflessione metodologica il suo continuatore naturale, Bruno Migliorini, che teorizza *l'uso incipiente* (cfr. il § 2.2.): l'immissione nel lemmario avviene proprio a patto che i neologismi abbiano buone possibilità di attecchire nella lingua italiana.

Il vocabolario (o meglio, i vocabolari) di Panzini, anche con il contributo dell'appendice miglioriniana, rappresentano spesso la prima attestazione nella nostra lingua, come testimoniano le filiere del DELI e del LEI.[26] La documentazione di Panzini consente anche, in parecchi casi, di dire una parola definitiva sulle estremità del *continuum* della vita di una parola giudicata estinta, sulla sua data di nascita e sul suo declino, nel caso che la forma sia considerata in vita per via della certificazione, da prendere con qualche forma di sana prudenza, fornita dai vocabolari dell'uso.[27] Nella predisposizione delle edizioni il lemmario era insomma ricontrollato tutto volta per volta e il rischio di lasciare al loro posto parole stancamente transitate da un'edizione all'altra è quasi nullo.

La caratteristica di quest'«opera d'arte da leggere piuttosto che da consultare» (Schiaffini, *Introduzione* alla IX ed., p. XV), è di certo, come osserva Della Valle, «quella di essere diventata, col tempo, una sorta di *work in progress*»,[28] un dizionario che, per rimanere moderno, «è costretto ad ogni stagione, cioè per ogni edizione, di fare come le bisce: mutare la pelle» (*Introduzione* alla VII ed., p. IX). Il dizionario testimonia, infatti, «il modificarsi e il rinnovarsi del nostro lessico lungo quarant'anni»,[29] attraverso sette edizioni (1905, 1908, 1918, 1923, 1927, 1931, 1935), fino a quella, postuma, curata nel 1942 da Bruno Migliorini e Alfredo Schiaffini, su incarico dalla famiglia Panzini e dalla casa editrice Hoepli.[30] Il dizionario uscì con un'integrazione di oltre

26. DELI = *Il Nuovo Etimologico*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Bologna: Zanichelli, 1999 (revisione di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna: Zanichelli, 1979-1983); LEI = Max Pfister (e, dal fasc. 72, Wolfgang Schweickard), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden: Reichert, 1979.
27. Come osserva Baldinger (Kurt Baldinger, «Autour du "Französisches Etymologisches Wörterbuch" (FEW)», *Rivista Portuguesa de Filologia*, n. 4, 1951, p. 342-373, a p. 346; Id., «Le DEAF en tant que dictionnaire diachronique. Problèmes théoriques et pratiques», *Meta*, n. 18, 1973, p. 61-85 [= *Actes du 2e Colloque de linguistique et de traduction*, Montréal, 4-7 octobre 1972], a p. 63-64), una volta che una voce è registrata da un vocabolario spesso non ne esce più anche se è palesemente caduta in disuso. Cfr. anche Aprile, *Dalle parole*, *cit.*, p. 167-169; Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma: Carocci, 2016, p. 90. Uno dei principali dizionari dell'uso italiani, il Garzanti del 2013, diretto dallo stesso Patota, li ha chiamati *archeologismi* e ha avviato un sistematico processo di rilettura in vista della loro eliminazione.
28. Valeria Della Valle, «La lessicografia», in *Storia della lingua italiana*, vol. I. *I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni Pietro Trifone, Torino: Einaudi, 1993, p. 29-91, a p. 74.
29. Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma: Carocci, 2005, a p. 42.
30. Cfr. Alfredo Schiaffini, «Le nove edizioni di questo Dizionario», una sorta di introduzione

quattromila voci nuove ad opera di Bruno Migliorini (chiamata, con eccessiva modestia, *Appendice*); mentre le etimologie furono riviste da Schiaffini.

L'interesse che i vocabolari panziniani rivestono per la storia della lingua italiana è di ampio raggio, così come molto variegata è la tipologia del lessico raccolto in questi repertori, che non a caso si presentano, sin dal sottotitolo, come un «supplemento ai dizionari italiani»[31] e come un repertorio «delle parole che non si trovano negli altri dizionari»[32] o che «non si trovano nei dizionari comuni».[33] Citiamo dalla seconda di copertina della prima edizione: parole del linguaggio scientifico (medicina, filosofia, sociologia, etc.), parole nuove, di nuova accezione e di altre lingue, entrate nell'uso (sport, moda, teatro, cucina, gergo giornalistico, politico, burocratico, amministrativo, commerciale, etc.), parole e locuzioni familiari e dialettali; vocaboli, frasi, proverbi latini e greci. L'italiano regionale *ante litteram* entra nei dizionari panziniani con una ricchezza che consente oggi analisi anche sui singoli apporti delle regioni.[34]

Con Panzini, che pure era partito da un'impostazione piuttosto puristica, cioè vicina alla *ratio* che aveva guidato le raccolte di neologismi del XIX secolo, per approdare a una rinuncia al dirigismo linguistico *tout court* temperato da un dissenso dalle innovazioni molto moderato,[35] viene alla luce e si rafforza la nuova tendenza, quella novecentesca: «la registrazione delle parole nuove ha infatti perduto progressivamente gli intenti puristici per assumere caratteri più oggettivamente "anagrafici", di pura e semplice segnalazione delle parole che ancora "non si trovano" nei dizionari generali».[36] Quello di Panzini e Migliorini rappresenta in effetti il modello, diretto o indiretto, a parte aggiornamenti più o meno incisivi come la documentazione della fonte del neologismo, di tutte le raccolte successive.

Di particolare interesse è l'analisi dell'aspetto teorico e della parastruttura, ossia delle prefazioni, nelle quali l'autore illustra al lettore i criteri che lo hanno guidato nella compilazione del suo repertorio, cercando anche, per quanto possibile, di prevenire eventuali accuse o lamentele. Innanzitutto egli illustra quale fosse il *corpus* alla base del suo lavoro: «[il dizionario] è nato così: leggendo libri nostri e giornali, scritte, manifesti, ecc., udendo altri parlare» (*Prefazione*, p. IX). Si tratta di un *corpus* misto, diamesicamente distribuito tra la componente del parlato che si interseca con quella dello scritto (anche di differenti livelli).[37] L'autore parte da tre presupposti importanti, che in qual-

alla stampa del 1950, p. XVI.

31. Nelle prime due edizioni.
32. Nell'edizione del 1935.
33. Dall'edizione del 1942 in poi.
34. Come quella, per il romanesco, di Andrea Tobia Zevi, «Il romanesco nel "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini», *Studi di Lessicografia Italiana*, n. 25, 2008, p. 219-251.
35. Cfr. Fabio Marri, «Le gioie di un lessicografo artista», in *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano*, a cura di Mario Pazzaglia, Firenze: La nuova Italia, 1995, p. 55-85, a p. 60.
36. Paolo D'Achille, «Sui neologismi», *cit.*, p. 269. Franchi 2012: 9-27 mostra per es. con chiarezza l'interesse di Panzini per fonti a lui contemporanee che oggi appaiono di fondamentale importanza, come il ricettario di Pellegrino Artusi.
37. Cfr. Debora de Fazio, Alessandro di Candia, «*I prestiti nella lessicografia italiana*

che modo "giustificano" il suo lavoro. Innanzitutto queste voci o espressioni «sono dell'uso (buono o cattivo non è ora il caso di vedere)» (*ibidem*, p. X); in secondo luogo esse «nei dizionari comunemente mancano»; infine, «la loro spiegazione è desiderata e questa spiegazione non è facile anche per la persona istruita»[38] (*ibid.*, p. X).

Più articolato è il discorso relativo alle parole straniere. La registrazione nel *Dizionario* di parole «pellegrine» non vuole necessariamente dire che egli approvi il loro impiego. Il suo scopo è soltanto quello di registrarle: «[queste parole straniere] qui sono notate quasi a memoria di ciò che oggi è l'italiano dell'uso» (*ibid.*, p. XIV). Proprio sul concetto di uso si basa una concezione non grettamente puristica: «l'autorità dell'uso, appunto; giacché più delle ragioni di analogia, di logica, di provenienza, hanno forza e valore le radici che le parole hanno messe» (*ibid.*).

Nella *Prefazione* alla seconda edizione (1908), Panzini insiste sulla "necessità" del suo lavoro, sull'uso pratico che se ne può fare: «e non può dirsi che al pubblico queste geminazione di parole sembri cosa bella perché necessaria? o per lo meno che gli paia bello il trovare tutte queste parole raccolte e spiegate? e chiami bello ciò che è utile e soddisfacente? e non è una soddisfazione pescare una parola che sbarra la comprensione di ciò che si legge, e la si cerca nei dizionari e, o non si trova od ha un altro senso, e qui invece si trova?» (*Prefazione*, p. XV);

Anche l'analisi dei criteri di selezione del lemmario e della struttura dei singoli lemmi, attraverso un censimento dei lemmi delle diverse edizioni appare molto interessante. Vi sono lemmi eliminati in un'edizione che poi rientrano in un'altra, anche sotto una voce ad esponente diversa. Per fare un solo esempio, nelle edizioni del 1905, 1908 e 1927 abbiamo il lemma *banchiglia*, che poi nell'edizione del 1935 compare s.v. *banchisa/banquisa* e dal 1942 in poi solo s.v. *banchisa*.

Le definizioni panziniane sono spesso tutt'altro che scientifiche, e talvolta addirittura irritanti,[39] come accade in quelle che mostrano l'adesione alle cor-

dall'Ottocento ai nostri giorni», Recherches. Culture et Histoire dans l'Espace Roman, n. 1, 2008, p. 87-164, a p. [numero monografico a cura di Franco Pierno, *Aspects lexicographiques du contact entre les langues dans l'espace roman*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg (PUS)].

38. Panzini osserva qui giustamente che per ognuno di noi è facile definire o parlare di qualcosa che sa o che conosce bene, ma questo non vuol dire che sia allo stesso modo facile per tutti: «giacchè se il "giovin signore" non ha bisogno di chi gli spieghi ad esempio il vocabolo *steeple-chase*, il fisiologo *involuzione*, la crestaia *aigrette*, il medico *toracentesi*, il geografo *Thalweg*, il geologo *trias*, il cuoco *suprême* di pollo, il filosofo *agnosticismo*, il giornalista *leader*, l'avvocato *preterintenzionalità*, il fisico *radioattività*, l'archeologo *terramara*, l'economista *plus valore* etc. etc., la cosa probabilmente non sarà più la stessa se ci proviamo a spostare questi termini». (*Prefazione*, p. 10).

39. L'atteggiamento di Panzini nelle definizioni, più che nella lemmatizzazione, irrita infatti un testimone autorevole come Benedetto Croce, il cui giudizio è sprezzante, «giacchè ridere delle parole che non si conoscono è cosa (diciamolo pure) abbastanza cretina» (il giudizio, risalente al 1931, è raccolto da Tosi, «Dictionaries of neologisms», *cit.*, p. 255). Meno motivato, proprio perché basato sul lemmario e non sulle eccentriche definizioni di Panzini,

renti antisemite che percorrono il pensiero degli anni Venti in Italia ancora prima di diventare politica ufficiale del regime.[40]

A parte questi aspetti, segnaliamo le frequenti inserzioni di veri e propri "quadretti" di vita, specie di definizioni "narrativizzate".[41] È come se Panzini, più che fornire una definizione, si trovasse a spiegare oralmente a qualcuno che cosa significa un dato oggetto o concetto, affastellando le informazioni man mano che gli vengono in mente. Presentiamo a mo' d'esempio la voce *ballplatz*. La definizione del germanismo è rimandata, nelle tre edizioni in cui compare, alla voce *consulta* in cui troviamo una lunga dissertazione:

> nome dato comunemente al palazzo che Clemente XII (Corsini) fece costruire nel 1739, su disegni del Fuga, su Montecavallo, di fianco al palazzo del Quirinale, e dove fu installato il supremo tribunale pontificio della Consulta, donde il nome. Dal 1871 fu sede del ministero italiano degli affari esteri, onde gli atti, le manifestazioni di tale ministero sono dette comunemente «della Consulta»; come a Parigi dal «Quai d'Orsay», dove ha sua sede, designansi gli atti del ministero degli esteri francese; ed a Vienna per la stessa ragione, si diceva «Ballplatz».

Anche il settore delle marcature diasistematiche[42] riserva non pochi esempi interessanti, dal momento che le annotazioni di Panzini spesso ci permettono non solo di individuare e connotare la marca, ma anche di capire quale fosse la stessa opinione di Panzini che trasparisce dietro a un innocente fatto di lingua. È il caso per esempio del francesismo *basse-cour*, che Panzini connota diastraticamente: «*cortile rustico*, *pollaio*, parola francese certo non comune, ma usata dai signori e dalle persone a modo. Per costoro certe parole italiane sanno di plebeo». Questa annotazione fa anche trasparire il fastidio dell'autore per la lingua dell'alta borghesia, proclive ai francesismi di moda. Un altro esempio è

è il giudizio liquidatorio espresso da Carlo Battisti nel 1943 (e raccolto dallo stesso Tosi, *ibid.*): «collettame di scarti che non può davvero aver diritto a rappresentare nemmeno le titubanze lessicali più infelici del Novecento».

40. Cfr. Marcello Aprile, «Politica e vocabolari: un rapporto lungo e controverso», *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia*, n. 19, 2017, p. 121-136.

41. Cfr. Debora de Fazio, Alessandro di Candia, «Il *Vocabolario Romanesco* di Filippo Chiappini», in *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso di studi della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI) (Firenze, 14-17 giugno 2006), a cura di Emanuela Cresti, Firenze: University Press, p. 93-98, a p. 95.

42. Si tratta di un aspetto poco noto, ma di un certo interesse per la collocazione d'uso sociale di una parola; cfr. Günter Holtus, «Zum Verhältnis von Varietätenlinguistik und Lexikographie: diasystematische Markierungen im LEI», in *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, a cura di Martin-Dietrich Glessgen, Günter Holtus, Johannes Kramer, Wiesbaden: Reichert, 1992, p. 44-60; Id., «Osservazioni sul rapporto fra linguistica delle varietà e lessicografia romanza», in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Zurich, 6-11 avril 1992), a cura di Gerold Hilty, Tübingen/Basel: Francke, 5 voll., IV, 1993, p. 433-446 (per il LEI); Alberto Varvaro, «Storia della lingua e filologia (a proposito di lessicografia)», in *Storia della lingua e storia letteraria. Atti del I Convegno ASLI* (*Associazione per la Storia della Lingua italiana*) (Firenze, 29-30 maggio 1997), a cura di Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani, Firenze: Cesati, 1998, p. 99-108, a p. 102; Aprile, *Dalle parole*, *cit.*, p. 187-189.

costituito dall'anglicismo *baty*, di cui Panzini lamenta l'uso: «voce inglese, non letteraria, usata talora da quei tecnici italiani che non sanno l'italiano o non vogliono usarlo». Un caso, ancora diverso, è rappresentato dall'anglicismo *babbitt* «da un romanzo di Sinclair Lewis (1922): tipo dell'americano soddisfatto dell'essere suo, come è dovere di ogni nord-americano». L'annotazione panziniana qui getta una luce sul suo atteggiamento nei confronti dell'*american way of life*: «un misto di curiosità e di supponenza».[43] E non c'è dubbio che ciò apra un'ulteriore finestra su un altro atteggiamento, in senso lato, politico della selezione dei lemmi: ne immette qualcuno che quasi non ha altra motivazione se non quella polemistica. Come è stato osservato a proposito della ricchezza di anglicismi della lingua del calcio, Panzini non si fa scrupolo di usare forme quasi fantasmatiche (anche se, si badi bene, non le lemmatizza) che servono solo a fornire fiato ai suoi intenti polemici, e riferisce «forme forse non inesistenti come *fuballista* 'calciatore',[44] ma certamente occasionali. I giornali usano migliaia di volte *calciatore* o *giuocatore*/*giocatore*, non certo parole del tutto periferiche come questa, che però serve al Panzini per articolare posizioni polemiche che, così motivate, appaiono certo un po' pretestuose».[45]

Mentre disponiamo oggi di un'ottima e ponderosa edizione delle appendici miglioriniane al *Dizionario moderno*,[46] non è ancora disponibile l'edizione diacronica e comparata delle diverse stampe, già approntata dalla stessa studiosa secondo un'indicazione e un'idea la cui paternità spetta proprio a Max Pfister nell'ormai lontano 1996. L'interesse di un lavoro del genere è evidente: esso permetterebbe di riordinare e fissare in un unico blocco tutte le osservazioni disperse nei rivoli delle successive edizioni,[47] le definizioni, le etimologie, gli àmbiti d'uso, le estensioni delle diverse voci. Un'edizione di questo tipo consentirebbe anche di individuare una serie di parole citate indirettamente sotto altre voci, di solito nella definizione. Per esempio *accademismo* è registrato per la prima volta nella prima edizione di Panzini s.v. *decadente*. Senza questa documentazione dovremmo aspettare la data del 1929, quando la parola è attestata in Benedetto Croce.[48]

In attesa della pubblicazione della meritoria edizione Franchi, forniamo qualche esempio di voce panziniana corredata di apparato diacronico e di

43. Luca Serianni, «Panzini lessicografo tra parole e cose», in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del* Dizionario moderno *di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo, Valeria Della Valle, Firenze: Olschki, 2006, p. 55-78, a p. 58.
44. «*Calciatore*. Giocatore di *calcio*, detto anche *calcista* e anche *fuballista* (!)».
45. Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg: EliPhi, 2018, p. 38.
46. Marianna Franchi, *Studi sul "Dizionario Moderno" di A. Panzini e B. Migliorini (1905-1963). Supplementi, deonomastica, linguaggio di cucina*, Pisa: Dottorato di Studi Italianistici, 2012 (integralmente disponibile all'indirizzo https://etd.adm.unipi.it/t/etd-05282012-202354/).
47. Un primo bilancio e tentativo è nella tesi di dottorato inedita di Marianna Franchi, *Studi sul "Dizionario Moderno", cit.*
48. Cfr. Debora de Fazio, *«Il sole dell'avvenire». Lingua, lessico e testualità del primo socialismo italiano*, Galatina: Congedo, 2008.

commento lessicografico. Abbiamo selezionato un anglicismo e un francesismo non adattati (*backhand* e *ballon d'essai*), un anglicismo e un francesismo adattati (*barco-bestia* e *banale*), e infine una voce giornalistica di grandissimo successo, *guerrafondaio*. Quasi tutti ricorrono sin dalla prima edizione del 1905.

backhand m. –1. [1905] così, con voce inglese, si chiama il colpo dato con la mano di rovescio, e portata alla sinistra del corpo nel gioco della Palla Corda (*Tennis*). Il nobile giuoco anche in Italia è giocato con parole inglesi. –2./3./4. (pronuncia *beckend*) così, con voce inglese, si chiama nel ceto mondano il colpo dato con la mano di rovescio, e portata alla sinistra del corpo nel gioco della Palla Corda (*Tennis*). Il nobile giuoco anche in Italia è giocato con parole inglesi. –5. (*beckend*) così, con voce inglese, si chiama il colpo dato con la mano di rovescio, e portata alla sinistra del corpo nel gioco della Palla Corda (*Tennis*). Il nobile giuoco anche in Italia è giocato con parole inglesi. –6./7 (*bāk-hānd*) termine del gioco del tennis (o pallacorda): *rovescio*. È uno speciale *colpo* dato con la mano di rovescio e portata alla sinistra del corpo.

● Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione è inserita l'annotazione diastratica *nel ceto mondano*, che scompare nell'edizione del 1935. In quella del 1942, la definizione cambia ancora con l'inserzione del tecnicismo corrispondente italiano (*rovescio*) e con la scomparsa dell'ironica chiusa finale. Anche la resa della pronuncia subisce alcune modificazioni.

ballon d'essai loc. –1. [1905] locuzione giornalistica francese: letteralmente significa pallone di prova per esperimentare la direzione del vento. Figuratamente significa una notizia capziosa data come certa di un fatto di cui ancora si discute, e ciò per saggiare il giudizio del publico e quindi regolarsi in conformità. Per es. la notizia del trasferimento del Prefetto di Milano non è che un *ballon d'essai*. –2. locuzione giornalistica francese: letteralmente significa pallone di prova per esperimentare la direzione del vento. Figuratamente significa una notizia capziosa data come certa di un fatto di cui ancora si discute, e ciò per saggiare il giudizio del publico e quindi regolarsi in conformità. Locuzione delle più frequenti nei nostri giornalisti. –3./4./5. locuzione giornalistica francese: letteralmente significa *pallone di prova* per esperimentare la direzione del vento. Figuratamente significa una notizia capziosa data come certa di un fatto di cui ancora si discute, e ciò per saggiare il giudizio del publico e quindi regolarsi in conformità. Voce dello sport (*foot ball*).

● Nel passaggio dalla I alla II edizione è eliminato l'esempio d'uso ed è inserita una marca diasistematica che rende conto della frequenza e dell'àmbito d'uso della locuzione. Nell'edizione del 1935 la definizione cambia ancora, con la sostituzione della marca d'uso che questa volta ascrive la voce al campo dello sport.

banale agg. –1. [1905] /2./3./4./5. per *volgare*, *triviale* non è altro che il francese *banal* perciò è voce ripudiata dai puristi; così dicasi della parola *banalità*. Vero è che *banale* oltre al senso di volgare rinchiude anche l'altro di *usuale*, *comune*, quindi di nessun valore, come appunto in francese. Es. *compliment banal*, *prétexte banal*. *Banale* corrisponderebbe all'italiano *bandito*, anche pel suo valore etimologico da *ban* = bando, cioè lo stendardo (cfr. *bandiera*) poi il programma feudale che si faceva mercè il vessillo: *banale* significa ciò che

era di uso publico per effetto di bando, poi ebbe il senso di *vulgare*, *comunale*. –6./7. per *volgare*, *triviale* non è altro che il francese *banal* perciò è voce ripudiata dai puristi; così dicasi della parola *banalità*. Vero è che *banale* oltre al senso di volgare rinchiude anche l'altro di *usuale*, *comune*, *di nessun valore*, *di nessuna importanza*. Il francese *banal* significava ciò che era di uso pubblico per effetto di bando (*ban*), poi ebbe il senso di *volgare*, *comune*.
● Nell'ultima edizione, la glossatura della voce diventa più sintetica ma nello stesso tempo più perspicua, con l'esplicito richiamo al francese *banal*. Si registra un'asciugatura delle parti evidentemente meno importanti (ad es. la corrispondenza con l'italiano *bandito*). La voce compare nell'edizione dello Zingarelli del 1922 (e successive).

barco-bestia m. –3. [1923] versione fonetica dell'inglese *best-boat* (*barca migliore*, Genova). –4. versione fonetica dell'inglese *best-boat* (*barca migliore*, Genova). Nave goletta, veliero a tre alberi verticali e bompresso. L'albero di prora (trinchetto) a vele quadre, gli altri due a vele auriche. –5./6./7. non è corruzione dell'inglese *best-boat* (*barca migliore*), ma piuttosto traduzione, in uso a Genova, del fr. *bateau-bête* = battello destinato al trasporto delle bestie. Indica la nave goletta, veliero a tre alberi verticali e bompresso.
● Nell'edizione del 1935 l'autore inserisce una glossa un po' più perspicua. Contemporaneamente corregge anche l'etimologia.

guerrafondaio m. –1. [1905] la voce ebbe fortuna al tempo delle guerre d'Africa e dopo la sconfitta di Adua, e anche in circostanze posteriori venne usata, specie nel linguaggio de' giornali, per avversare i fautori di conquiste coloniali e di espansioni territoriali. –2./3. neologismo, ora andato un poco in disuso, ma che ebbe gran voga al tempo dell'impresa d'Africa, finita con la giornata d'Adua. *Guerrafondaio* è voce di conio giornalistico, usata in senso di spregio contro coloro che propugnavano la guerra a fondo contro l'Abissinia. –4./5./6./7. voce giornalistica (Gandolin), usata in senso di spregio contro coloro che propugnavano la guerra *a fondo* contro l'Abissinia, dopo Adua.
● Nel passaggio dalla I alla II edizione si accresce la definizione, che si correda dell'aggiunta di alcune marcature (*ora andato un poco in disuso* e *voce di conio giornalistico*). Nell'edizione del 1935, Panzini inserisce il nome del giornalista, presumibilmente onomaturgo o utente della parola, e cita esplicitamente il secondo componente della parola, *a fondo*.

2.2. Le Parole nuove *di Bruno Migliorini*

L'attenzione del padre della storia della lingua italiana, Bruno Migliorini, al fenomeno della neologia appare chiaro già al semplice snodarsi delle date: lo schedario delle *Parole nuove*[49] è «nato da una registrazione dapprima (dal 1916) saltuaria, poi (dal 1930) metodica dei neologismi italiani, con particolare riguardo a quelli comparsi nella stampa quotidiana» (*Avvertenza*, p. V). La prosecuzione dello studioso rende esplicito il criterio seguito dai protagonisti di

49. Bruno Migliorini, *Parole nuove. Dodicimila voci a complemento del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli, 1963.

questa fase (in modo, diremmo, istintivo Panzini, in modo del tutto consapevole Migliorini) per la lemmatizzazione del materiale: che cosa entra e che cosa no nel repertorio è il risultato del fatto che molti sono apparsi «mostriciattoli individuali mal coniati, e che per fortuna non accennano ad attecchire», ma molti altri, a cui pure lo studioso sembra guardare senza simpatia («mostriciattoli anch'essi»),[50] «sembrano in qualche modo estendersi, testimoniano insomma di un uso incipiente» (*ibid*.).

Quello dell'*uso incipiente* è insomma il criterio guida di una raccolta esemplare per sensibilità linguistica e per capacità prognostiche. Solo nella prima pagina del vocabolario compaiono parole e nessi fissi, da *abbassare un primato* ad *abbioccarsi*, da *abitacolo* ad *abusivismo*, che si sono radicati nella lingua italiana fino a diventarne parte integrante.

2.3. Repertori minori degli anni Cinquanta e Sessanta

Già negli anni Cinquanta, parallelamente all'attività di Migliorini, altri studiosi affrontano il tema dei neologismi con repertori ad essi dedicati.[51] Tra questi, ricordiamo innanzitutto i *Profili* di Menarini;[52] un prodotto dignitoso è anche il *Prontuario* di Prati.[53]

Messina produce *Parole al vaglio. Dizionario dei neologismi, dei barbarismi e delle sigle*, un vocabolario poi aggiornato e ristampato in ben sette edizioni fino agli anni Settanta (le edizioni sono del 1954, 1956, 1960, 1963, 1965, 1968, 1970; l'ultima ristampa a noi nota è del 1973).[54] Il titolo si presenta lungo e piuttosto chiaro sul punto di vista, moderatamente conservatore, del suo autore: le marche come «erroneo», «brutto», «si eviti» abbondano. Il numero delle edizioni, lo stesso del *Dizionario moderno* di Panzini sia pure su un arco temporale inferiore, testimonia il grande successo di quest'opera oggi dimenticata, un prodotto fuori dall'Accademia ma interessante testimonianza della storia neologica del Novecento.[55]

50. Il punto di vista neopurista è dichiarato con molta nettezza nell'*Avvertenza*: «Per molti vocaboli ho espresso la mia disapprovazione con varie formule: discutibile, errato, inutile, non ben foggiato, mal coniato, malamente adoperato, di cattivo gusto, abusivo, ridicolo; altre volte ho adoperato qualche punto esclamativo e qualche *ohimè*. Ma dichiaro nel modo più esplicito che la mancanza di una nota di biasimo non vuol dire approvazione» (pp. V-VI; l'ultima frase è addirittura in grassetto).
51. Per vari titoli di repertori neologici di taglio settoriale cfr. Paolo D'Achille, «Sui neologismi», *cit*., p. 269.
52. Alberto Menarini, *Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze: Le Monnier, 1951.
53. Angelico Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1952.
54. Giuseppe L. Messina, *Parole al vaglio. Dizionario dei neologismi, dei barbarismi e delle sigle. Prontuario delle incertezze e delle difficoltà materiali*, Roma: Signorelli, 1954.
55. Infine, una segnalazione per il repertorio di Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Neologismi, solecismi, esotismi, barbarismi, regionalismi, dialettalismi, locuzioni*, Roma: Romana Libri Alfabeto, 3 voll., 1966-1968.

3. La terza fase

3.1. La neologia dagli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta

Il momento di ripresa della pubblicazione di repertori neologici comincia con la metà degli anni Ottanta con l'uscita di un vocabolario di grande successo, il Cortelazzo-Cardinale.[56] Il loro *Dizionario di parole nuove* è un grande successo editoriale e, insieme, la ripresa di un progetto. Si tratta, ancora per un'ultima volta, di un dizionario con «la tendenza (di impronta miglioriniana) a selezionare i lemmi, presentando solo quelli ormai acclimatati o quelli che hanno possibilità di un inserimento stabile nella lingua».[57] Il richiamo a Panzini è esplicito nell'*Introduzione*,[58] ma vale ancora di più l'idea per cui

> [u]na raccolta di neologismi può avere due fini: o tentare di registrare tutte le parole, modi, locuzioni o accezioni, che entrano per la prima volta nell'uso, indipendentemente dall'accoglienza, larga o limitata, allo scopo di offrire una larghissima documentazione dalle possibilità creative della lingua in un determinato periodo; oppure —impegno molto più gravoso— cercare di cogliere nell'enorme massa di forme nuove quelle che, per alcuni indizi, non sempre sicuri (ripetizione in fonti diverse, inserimento in repertori destinati a un largo pubblico, persistenza dell'uso in periodi di tempo piuttosto lunghi), si ritiene abbiano la probabilità di restare abbastanza stabilmente nel vocabolario comune, almeno nel prossimo futuro (*Introduzione* all'ed. del 1989, pp. III-IV).

Va poi ricordata la scelta, innovativa rispetto ai modelli appena citati,

> di corredare i lemmi con una concreta documentazione, a cominciare dalla più antica attestazione. Rispetto anche a DM [Panzini] e a PN [Migliorini], gli autori si sono quindi sforzati, seguendo in questo le più recenti tendenze lessicografiche, di segnalare l'anno della prima apparizione […]. Quest'aspetto consente senz'altro di considerare CC [Cortelazzo-Cardinale] come punto di partenza imprescindibile per approfondire le indagini sul tema delle parole nuove con riferimento, appunto, al loro ingresso nel lessico,[59]

Quella della datazione è pertanto una questione centrale, ma con un limite esplicitamente assunto per cui la data di prima apparizione è «una indicazione assolutamente provvisoria, suscettibile facilmente di retrodatazione, e

56. Le due edizioni: Manlio Cortelazzo, Ugo Cardinale, *Dizionario di parole nuove 1964-1984*, Torino: Loescher, 1986; Id., *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino: Loescher, 1989.
57. Paolo D'Achille, «Sui neologismi», *cit.*, p. 271.
58. Gli autori richiamano la tradizione di Migliorini e la necessità di ravvivarla: «solo per questo ci siamo decisi, sia pure con una certa riluttanza e timore, vinti solo dal desiderio di continuare un'opera meritoria, di dare alla luce un aggiornamento, che contribuisse a colmare una lacuna nella documentazione neologica italiana per il periodo che corre dal 1964 al 1984, ispirandoci, con qualche sostanziale modificazione, alla struttura del dizionario panziniano» (*Introduzione* all'ed. del 1989, p. III).
59. Paolo D'Achille, «Sui neologismi», *cit.*, p. 271.

purtuttavia utile per un generico orientamento sull'epoca di accoglimento della voce nell'italiano comune» (*Introduzione* all'ed. del 1989, p. V).

L'altra innovazione di rilievo rispetto al modello panziniano/miglioriniano è l'introduzione quasi sistematica degli esempi, che «permettono di valutare la vitalità del neologismo, specie se sono distanziati nel tempo e tratti da fonti diverse; 2. danno le essenziali informazioni sull'uso grammaticale della parola, posta, com'è, in un contesto reale; 3. consentono di capire, attraverso gli interventi grafici differenziatori (virgolette, corsivo, ecc.) o didascalici (glosse esplicative), la posizione e reazione dello scrivente nei confronti della parola nuova» (*ibid.*).

La stagione successiva è quella della raccolta dei neologismi *a caldo*:[60] rispetto alle raccolte panziniane e miglioriniane, che avevano lo scopo di lemmatizzare le parole che avessero una buona possibilità di riuscita, l'attualità diventa la prima preoccupazione.

Cominciamo con il *Dizionario del nuovo italiano* di Quarantotto, del 1987,[61] che ha un sottotitolo lungo e impegnativo, *8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi, con le citazioni dei personaggi che li hanno divulgati*; si tratta di un buon lavoro (con qualche tirata moralistica e il solito allarme sui pericoli che corre la lingua italiana,[62] contraddetto dalla stessa natura del lavoro) che apre per la prima volta a forme palesemente occasionali, le quali consentono però di delineare tendenze e mode soprattutto nel campo della formazione delle parole.

3000 parole nuove è un lavoro di Lurati (1990)[63] di buona fattura, che comprende, al limite, anche parole che con i neologismi hanno poco a che vedere (come *cinemalografia*, una forma coniata da Luigi Pirandello in un articolo del *Corriere della Sera* del 1929). Esso è nato per registrare neologismi con l'idea esplicita che

> occorre relativizzare l'impressione di una ribollente neologia che domine-rebbe l'italiano d'oggi. La nostra raccolta insiste, deve insistere, sul cambiamento e sui fatti nuovi: non segna, né sottolinea le continuità […]. Di fronte alla sporadicità d'uso dei neologismi, prevalgono, e di gran lunga, gli elementi legati al passato, elementi di maggior frequenza. Una valutazione nell'ottica frequenziale mostra come l'italiano non sia per nulla quella lingua selvaggia o in rivoluzione che i puristi continuano pervicaci a sostenere nel loro irrealismo.[64]

60. Prendiamo questa efficace espressione da Paolo D'Achille, «Sui neologismi», *cit.*, p. 269.
61. Claudio Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma: Newton Compton, 1987; sul lavoro cfr. anche la recensione di Luca Serianni, *Studi Linguistici Italiani*, n. 14, 1988, p. 130-132. C'è poi, dello stesso autore, un'edizione successiva (Claudio Quarantotto, *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma: Newton Compton, 2001).
62. Cfr. le p. VII-VIII dell'*Introduzione*.
63. Ottavio Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna: Zanichelli, 1990.
64. *Ibid.*, *Presentazione*, p. 7.

Altri repertori di neologismi di questi anni densissimi sono Pittano (1987),[65] Vassalli (1989),[66] Forconi (1990).[67] Siamo, come si vede, alla fine della guerra fredda e, sul piano degli avvenimenti nazionali, a conclusione dell'esperienza sociale e politica del sistema dei partiti tradizionali.

3.2. La neologia nella seconda Repubblica

I rivolgimenti politici che accompagnano la fine di quella che è impropriamente chiamata "seconda Repubblica", tra il 1992 (data delle ultime elezioni con il sistema proporzionale) e il 1994 (data della discesa in campo di Silvio Berlusconi), sono segnati dalla scomparsa di un'intera classe dirigente e dalla formazione, quasi in diretta televisiva, degli equilibri che governeranno i decenni successivi. In una fase politica così convulsa, in corrispondenza con l'esplosione di numerosissimi neologismi di carattere politico, il fenomeno delle raccolte delle parole nuove assume una densità molto importante.

Se la bibliografia storica e politologica è abbondantissima, quella di taglio lessicografico non è affatto scarsa, ha un'impennata nel periodo che abbiamo appena ricordato e rallenta fin quasi a fermarsi una quindicina d'anni fa, diradandosi progressivamente con il calo d'interesse di quello che il protagonista principale del venticinquennio, Silvio Berlusconi, ha ripetutamente chiamato il "teatrino della politica".

Vanno pertanto ricordati i numerosi repertori di neologismi, soprattutto politici, che seguono la prima fase della seconda Repubblica e l'inizio della fase successiva: Bencini-Citernesi, del 1992,[68] fondato su un *corpus* raccolto tra il 1990 e i primi mesi del 1992; Novelli-Urbani, del 1995 e 1997,[69] che portano il titolo, rispettivamente, di *Il Dizionario Italiano. Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica* —un titolo, come si vede, futuribile— e *Dizionario della Seconda Repubblica*. Vanno poi richiamati anche, con la sigla ALCI e l'anno relativo (1993-94, 1995, 1996), gli *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, di Michele A. Cortelazzo.[70]

Visti con gli occhi di oggi, questi repertori hanno una struttura di registrazione immediata e risentono moltissimo dell'effetto "giorno per giorno"

65. Giuseppe Pittano, *Passaparola. Parole nuove o neonuove in economia, politica, costume*, Milano: Il Sole 24 Ore, 1987.
66. Sebastiano Vassalli, *Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta*, Bologna: Zanichelli, 1989. Vassalli è avvicinato a Panzini, almeno nell'atteggiamento verso le voci trattate, da Tosi, «Dictionaries of neologisms», *cit*., p. 256: «Vassalli too treats his collection with humour and irony, when he gives playful definitions, and his condemnations shift the focus from the level of objective lexicography to that of his own literary personality».
67. Augusta Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano: SugarCo, 1990.
68. Andrea Bencini, Eugenia Citernesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze: Le Monnier, 1992.
69. Silverio Novelli, Gabriella Urbani, *Dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza Repubblica*, Roma: Datanews, 1995; Id., *Dizionario della seconda Repubblica: le parole nuove della politica*, Roma: Editori Riuniti, 1997.
70. Michele A. Cortelazzo, *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano* (ALCI), Padova: Esedra, 1993-1994, 1995 e 1996.

e della liquidità di una situazione politica in cui, nelle previsioni, non si va oltre le ventiquattro ore.

Rispetto ai lavori successivi, costruiti più con i database dei giornali principali che con lo spoglio diretto dei giornali, i repertori appena citati usano una grande varietà di fonti scritte, che vanno da *Il Manifesto* (per la sinistra radicale) a *Il Giornale* (per il centro-destra), comprendendo ampi spogli, tutti rigorosamente manuali, delle testate romane (*Il Messaggero*, *Il Tempo*) e meridionali (*Il Mattino*), oltre che di testate oggi estinte come *L'Indipendente* o *La Voce*.

È già del decennio successivo il fondamentale lavoro di Bencini-Manetti (2005),[71] un risultato dell'officina per la revisione e l'aggiornamento del Devoto-Oli in cui sono raccolti anche molti materiali che, per la loro volatilità, non possono essere inclusi nel vocabolario generale. Il libro è organizzato per argomenti («Tutte le guerre del mondo (e qualche speranza di pace», «Europa unita, secessioni, autonomie», «Vecchia e nuova economia», «Internet: il futuro corre sul filo», ecc.), all'interno dei quali trovano posto i neologismi.

Ma gli studiosi che più di tutti hanno monitorato e schedato i fenomeni neologici (non solo politici) degli ultimi vent'anni sono Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, ai quali dobbiamo tre volumi.[72] Soprattutto l'ultimo, *Neologismi. Parole nuove dai giornali* del Vocabolario Treccani, è ormai il repertorio di riferimento per questi studi.[73] Va aggiunto a questo quadro, anche se non si tratta propriamente di un vocabolario, il fatto che i due studiosi curano l'«Onli – Osservatorio neologico della lingua italiana» (consultabile al sito http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/), in cui sono pubblicate voci e aggiornamenti più recenti.

Da questi lavori del nuovo secolo,[74] molto più densi e quantitativamente ricchi, si deduce con chiarezza il fatto che i database dei giornali più frequentati (*Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Sole 24 Ore*) hanno cambiato di parecchio il metodo di lavoro. Le altre testate non sono scomparse: ma una volta reperito un neologismo in una fonte minore cartacea è evidente che esso viene sottoposto a verifica nelle banche dati di questi quattro giornali, che ovviamente ridimensionano la portata di qualunque schedatura manuale.

71. Andrea Bencini, Beatrice Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze: Le Monnier, 2005.
72. Giovanni Adamo, Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*, Firenze: Olschki, 2003; Id., *2006 neologismi*, Milano: Sperling & Kupfer, 2005; Id., *Il Vocabolario Treccani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008. Sul primo dei tre vocabolari cfr. anche le recensioni di Enzo Caffarelli, *Rivista Italiana di Onomastica*, n. 10.1, 2004, p. 207-210 e Luigi Matt, *Lingua Italiana d'Oggi* 1, 2004, p. 325-334.
73. Ne è in corso, e ormai di imminente pubblicazione, una versione interamente rivista e aggiornata.
74. A cui aggiungiamo, per dovere di cronaca, Alessandro Palmisano, *Attualità 2004. Neologismi*, Fasano (BR): Schena editore, 2004. Ha una valenza e uno scopo diversi da quelli di un vocabolario dei neologismi il bel lavoro di Tullio De Mauro, *Dizionarietto di parole del futuro*, Roma-Bari: Laterza, 2006.

Un altro dato che appare chiaro comparando, in particolare, il volume più recente di Adamo-Della Valle (2008) con i primi esperimenti di repertori neologici è che man mano ci si è allontanati dalla neologia politica per raccogliere le parole nuove da qualunque argomento della vita culturale, del costume, della divulgazione scientifica e sportiva, ecc.: anche questo ha un ovvio parallelo con le vicende politico-istituzionali, che, passato il biennio 1992-94, si sono assestate su lunghe fasi lessicalmente assai meno produttive.

In apertura, si diceva che abbiamo escluso di proposito la trattazione dei neologismi nei vocabolari dell'uso. Esistono due vocabolari (ma, in fondo, anche il lavoro del 2008 di Adamo-Della Valle è in una posizione comparabile, trattandosi di un volume della Treccani dedicato monograficamente all'argomento) che hanno scelto la via del volume a sé, se non per i neologismi, almeno per le integrazioni al materiale pubblicato (tra cui, va da sé, moltissimi neologismi).

In questa posizione è senz'altro il *Supplemento* al Battaglia,[75] che si trova ad integrare anche "vecchi" neologismi come *abat-jour* la cui registrazione era impedita dalla regola che voleva che il Battaglia non accogliesse prestiti non adattati (così è stato fino agli ultimi volumi del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*). In questo modo, secondo la dichiarazione programmatica dell'editore, il *Supplemento* registra le parole tratte dalla *lingua viva* (qualunque cosa significhi questo nesso fisso), «con particolare attenzione ai rami del sapere e della comunicazione che più si sono sviluppati negli ultimi decenni, dall'informatica alle biotecnologie, dalla politica all'economia al giornalismo, senza tralasciare i continui e fecondi apporti della creatività linguistica di poeti e narratori […] e forestierismi ormai entrati a pieno titolo nella lingua italiana» (*Prolegomena*, p. XVIII).

Un vero e proprio vocabolario autonomo dei neologismi è l'eccellente settimo volume del GRADIT di Tullio De Mauro, intitolato *Nuove parole italiane dell'uso*.[76] Esso comprende 3400 lemmi ben selezionati (di questi, oltre 650 sono classificati come "comuni": si tratta di una quota molto alta che testimonia anche, indirettamente, un severo processo di esclusione delle parole occasionali e poco stabilizzate) e quasi 300 polirematiche, da un ventaglio di campi semantici tra i più diversificati.

Ci piace ricordare, in conclusione, che l'*Introduzione* (pp. VII-XVI), dello stesso Tullio De Mauro, è un piccolo gioiello di metalessicografia che può essere letto con profitto anche come testo autonomo.

75. Edoardo Sanguineti, *Supplemento 2004* al *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi di Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino: UTET, 2004.
76. Tullio De Mauro, *Nuove parole italiane dell'uso*, VII volume del GRADIT, Torino: UTET, 2003.